

## COMPLETAMENTO

di *Predicati apodittici e finzionali*

Interessante questo caso... per vari motivi.

Sicuramente anche perché si sviluppa su un piano che potremmo definire “coreografico”; cioè, mentre le cosiddette “resistenze” sono quasi sempre bisognose di una decrittazione attraverso la messa in cantiere di “ipotesi” bisognose di verifica, qui tutto è così eclatante che soltanto un cieco o un sordo riuscirebbe a non capire.

Capire che cosa?

Per punti:

- 1) che l’apoditticità del primo incontro si è espressa nel silenzio, da un certo momento in poi, dello psicoterapeuta il quale, di fronte all’apoditticità di Claudio – del tipo: “o questa minestra o quella finestra” –, si è astenuto dal colloquiare, avendo scoperto che il colloquio era impraticabile;
- 2) che il saluto è equivalso a un “addio” (tant’è vero che lo psicoterapeuta ha registrato sulla stessa bobina pensando che mai più avrebbe rivisto – e potuto registrare – Claudio; quindi ha “perso” la registrazione... Si è comportato come se non fosse avvenuta... Infatti, data l’apoditticità, l’incontro, inteso come dialogo, non era avvenuto – a proposito di dia-logo, vedi Lai, *Le parole del primo colloquio*, Boringhieri, Torino, 1975 e Cesario, *La verifica dei risultati in psicoterapia*, Borla, Roma, 1997 –);
- 3) interessantissimo, su un piano coreografico ma anche sperimentale: Claudio stesso si è comportato come se l’incontro non fosse avvenuto con lo psicoterapeuta ma con altri – immaginiamo, freudianamente, con le *imago* genitoriali –, tant’è vero che, la settimana successiva, senza fare una grinza, ha telefonato allo psicoterapeuta per concordare la seduta successiva!
- 4) Ne consegue che, al momento della verifica, viene, almeno così sembra di primo acchito, a mancare il “prima” rispetto al “dopo” (separati dallo spartiacque); la verifica, cioè, risulta impossibile proprio perché viene meno il verificando;
- 5) ma le cose non stanno così; infatti, se volessimo, ad esempio, applicare lo strumento dell’analisi logico-modale, potremmo benissimo applicarla alla frase idiomatica succitata: “o questa minestra o quella finestra”, che sintetizza l’*allure*

dell'apodittività; e ne verrebbe che, a dominare il campo, è stata l'"impossibilità";

- 6) più utile, forse, è
- a) constatare che la mancanza del "testo" (dello sbobinato) è di per se stessa al massimo "eloquente"; nel senso che il fatto che lo psicoterapeuta a) abbia taciuto da un certo momento in poi e 2) abbia dato l'addio a Claudio, dimostra a chiare "lettere" che il testo non è costruibile; meglio ancora: che il testo è rappresentato dalla mancanza di testo... Proprio come nel caso di un "foglio bianco" – o di un matrimonio bianco – consegnato in occasione di un esame; la cui eloquenza dice: "Non sono preparato".
  - b) Quando si fa l'analisi grammaticale del "dopo" si scopre l'incidenza del finzionale che supera in modo abnorme la classica misura dell'11 %; il che significa che il "prima" è stato caratterizzato – non sembra un'abduzione strampalata – dall'"impossibilità" (stiamo ricorrendo ad una delle figure logico-modali).
  - c) Potremmo dire che l'enormità della percentuale del finzionale, proprio per rimanere nell'ambito della "coreografia", potrebbe rimandare alla frase "o questa minestra o quella finestra" presentando, non solo un "affacciamento" alla finestra (del possibile... questa, dell'affacciamento alla finestra, è la formulazione letterale del finzionale in Lai), ma un vero e proprio "buttarsi" dalla finestra.
  - d) Stante che la situazione psicoterapica, di cui è presupposto imprescindibile la fiducia, l'alleanza psicoterapeutica *et similia*, comporta come annesso e connesso fondamentale, la "protezione" del paziente, nonché dello psicoterapeuta; cioè, chi si butta dalla finestra cade in una "rete"; cioè: sempre in piedi).
  - e) Non c'è dubbio sul fatto che questa coreografia è al massimo eloquente; tanto da semplificare la verifica così come il foglio bianco semplifica il compito della "correzione" (e valutazione) dell'insegnante.

## NOTA

In nota un tentativo di approfondimento.

Non possiamo sfuggire all'evidenza che, sia l'apodittico che il funzionale, nel Nostro caso sono "eccessivi".

Sappiamo – vedi *La negazione*<sup>1</sup> di Freud – che l'eccessivo si capovolge nel suo contrario.

Ad esempio, l'*incipit* di *È tutto vero* di Foster Fallace, l'ultimo racconto della raccolta intitolata *La ragazza dai capelli strani*, è un chiarimento o un "equivalente" de *La negazione*: "Lei dice non importa se mi credi o no, è la verità, poi tu credi pure a quello che ti pare. Quindi (\_\_\_\_\_) è sicuro (\_\_\_\_\_) che mente. Quando è la verità si fa in quattro (\_\_\_\_\_) per cercare di farti credere a quello che ti dice. Perciò sento di non avere dubbi".<sup>2</sup>

Fallace ritornerà sul "meccanismo" in *Autorità and American Usage (Autorità e uso della lingua)*, in *Consider the Lobster (Considera l'aragosta)*: "È lo stesso fenomeno di quando una persona si fa in quattro goes out of her way) per mostrarsi incredibilmente (incredibly) sollecita e complimentosa e carina con voi e dopo un po' la sua sollecitudine comincia a sembrarvi subdola: state percependo che una parte sproporzionatamente grande (disproportionately large) delle intenzioni di questa persona consiste nel cercare di presentarsi come carina".<sup>3</sup>

Evidentemente, centrale è l'"equilibrio" e la sua perdita: la proporzione!

Ma consideriamo *La teoria della andatura* di Balzac!

Balzac cerca un rimedio alla "sproporzione"; coglie il fatto che essa si manifesta solo in presenza di diversi elementi tra cui è necessario cercare l'equilibrio (la proporzione).

La soluzione è drastica: "In effetti, per poter celare il proprio pensiero, **bisogna averne uno solo**. Ogni uomo complesso si lascia facilmente scoprire. è per questo che tutti i grandi uomini sono giocati da un essere che è loro inferiore. [...]. L'uomo sociale è obbligato a percorrere continuamente il tragitto dal centro verso ogni punto della

---

<sup>1</sup>

<sup>2</sup> *È tutto vero* (\_\_\_\_\_), in *La ragazza dai capelli strani (Girl with Curious Hair)*, \_\_\_\_\_1989, p.\_\_\_\_; tr. it. minimum fax, Roma, 2003, p. 283.

<sup>3</sup> Little, Brown and Company, London, 2005, p. 112; tr. it. Einaudi, Torino, 2006, p. 122.

circonferenza; ha mille passioni, mille idee, ed esiste una scarsa proporzione (proportion) tra la base e l'area delle sue operazioni che ogni istante è colto in flagrante delitto di debolezza. Di qui il grande motto di William Pitt: 'Se ho fatto tante cose, è perché ne ho sempre voluta soltanto una alla volta'".<sup>4</sup>

Ora, l'esperienza intensissima, riportata in *Predicati apodittici e predicati finzionali*,<sup>5</sup> in cui, a un apodittico esasperato fino all'assurdo (che, peraltro, contiene in se stesso qualcosa che richiama il funzionale; perlomeno nel senso della *mise-en-scene*), segue un altrettanto esasperato finzionale (che peraltro, contiene in se stesso qualcosa di apodittico; perlomeno nel senso implicito in: questo è funzionale, poche storie!), che cosa ci insegna?

Che gli estremi si toccano?

Che c'è una sorta di "circolarità" nel polso delle esperienze...

Torniamo a Balzac il quale, dopo aver individuato diverse costellazioni ambulatorie e averne diagnosticato il senso etc., si trova di fronte al fatto che alcune costellazioni possono avere lo stesso significato... si tormenta per un po': "Non è luogo forse per riflettere sulle condizioni ancora incognite della nostra natura interiore? Non si potrebbero cercare con ardore le leggi precise che regolano sia il nostro apparato intellettuale che il nostro apparato motorio, per conoscere il punto in cui il movimento è benefico e quello in cui esso è fatale?"

Poi la butta sul banale – si direbbe *in mona* –: "Discorso borghese, banale, che crede di aver detto tutto quando ha citato: *est modus in rebus*".

Infine trova una soluzione paradossale, all'altezza della paradossalità di tutto l'arco della esperienza: "Scavando in tutte le cose umane vi troverete l'antagonismo spaventoso (effroyable antagonisme) di due forze, che producono la vita, ma che lasciano alla scienza soltanto una negazione come formula, *Nulla (Rien)*<sup>6</sup> sarà la perpetua epigrafe dei nostri sforzi scientifici. Ecco. Abbiamo fatto un certo cammino. Siamo ancora al punto [...]".<sup>7</sup>

<sup>4</sup> *La Theorie de la demarche*, 1833, in *Etudes Analytiques. Ébauches rattachés à la "Comédie humaine"*, Pléiade, Gallimard, Parris, 1981, pp. 282-283; tr. it. *La teoria dell'andatura*, Cluva Ed., Venezia, 1985, p. 35

<sup>5</sup> Benemei, Cesario, Turchi, *L'unica evidenza è che non c'è nessuna evidenza*, Guerini, Milano, 20\_\_\_\_, pp. \_\_\_\_\_:

<sup>6</sup> C'è come dell'autoironia nel fatto che, prima di questo *Rien* con la lettera maiuscola, Balzac, per segnalare il suo metodo di indagine, sostiene che la sua *Théorie de la demarche* è "debitrice" alla "scienza dei nonnulla (science des riens)" (*ibidem*, pp. 268-269; tr. it. *ibidem*, p. 17).

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. 301-302; tr. it. *ibidem*, pp. 58-59; il corsivo è dell'autore.

Questo antagonismo è irrisolvibile! Qualcosa come ciò a cui allude Freud – forse non pienamente consapevole della portata del suo gesto – con la sua “formazione di compromesso”.<sup>8</sup>

---

<sup>8</sup> Vedi, di Cesario, *Lezioni di psicologia dinamica*, Borla, Roma, 2003, pp.

---

